

## I Centri Servizi della Regione Emilia-Romagna

### Il contesto

Non è superfluo ricordare l'enorme ricchezza di centri risorse, di opportunità di servizi per il mondo scolastico che caratterizza la regione Emilia Romagna. Le diverse indagini effettuate a partire dai primi anni '90 lo hanno confermato continuamente: nel '93 vennero individuati 119 strutture di servizio; con ulteriori ricerche "Obiettivo Centro" del 2001 ne furono inventariate ben 289; con il censimento promosso nel 2002 dal MIUR d'intesa con l'IRRE Emilia Romagna ("Moniform 2" – Monitoraggio della formazione) si è superata la soglia dei 300 punti di servizio nel territorio regionale.

Tab. 66 – La presenza dei centri risorse in Emilia Romagna, per provincia.  
Comparazione 1993 – 2001. Valori assoluti e valori percentuali

Provincia	Centri censiti nel 1993	%	Centri censiti nel 2001	%
Bologna	23	19.3	70	24.2
Ferrara	21	17.6	14	4.8
Forli-Cesena	8	6.7	22	7.6
Modena	21	17.6	59	20.4
Piacenza	4	3.4	13	4.5
Parma	9	7.6	23	8.0
Ravenna	11	9.2	29	10.0
Reggio Emilia	16	13.4	51	17.6
Rimini	6	5.0	8	2.8
Totale	119	100.0	289	100.0

Fonte: Regione E.R., IRRSAE E.R. – *I centri di documentazione e risorse per la scuola in Emilia Romagna*, Bologna, 1994 e Regione E.R., IRRE E.R., *Obiettivo centro. Ricerca sui centro risorse e formazione per le scuole in Emilia Romagna*, CDE – Comune di Modena, 2001

Una simile realtà è il risultato di un forte convincimento politico, culturale e strategico sulla necessità di creare servizi, mantenerli e svilupparli, per metterli a disposizione della singola persona e della comunità di riferimento, nel nostro caso i docenti e la scuola.

Tutto ciò è stato possibile grazie a "felici" convergenze, frutto di diversi fattori.

Le politiche regionali, in particolare quelle degli Enti Locali per il diritto allo studio, hanno individuato fin dagli anni ottanta nella "qualificazione del sistema" uno dei principali fattori del successo formativo ribadendolo nella recente legge n.12 del 30 giugno 2003 dove, tra l'altro, all'art. 22 si prevede la costituzione dei CSC (Centri di Servizi e di Consulenza).

Anche l'IRRSAE, ora IRRE, ha sempre promosso e sostenuto lo studio, la realizzazione e la messa in rete di strutture di risorse degli Enti Locali e delle scuole in un sistema organico mediante anche "intese" formali.

Da parte sua l'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia Romagna sta attuando una politica educativa e scolastica di promozione e di supporto di servizi caratterizzati da una forte collaborazione e compartecipazione dei diversi soggetti.

Non devono d'altronde essere trascurati, sul piano territoriale, le notevoli ed interessanti esperienze tra CSA, scuole ed Enti Locali.

Anche l'Università di Bologna, in particolare, ha sempre offerto la propria competenza e disponibilità, attraverso il Dipartimento di Scienze dell'Educazione, con una originale elaborazione del concetto di sistema formativo integrato, che si deve alla scuola pedagogica di Franco Frabboni.

In diverse realtà territoriali si è giunti alla realizzazione di progetti formativi in stretta interdipendenza-interconnessione culturale tra la scuola e le offerte dell'ambiente naturale e sociale,

ciò grazie anche alla Legge ed al Regolamento dell'autonomia che ha postulato un'equazione indissolubile tra la scuola ed il territorio.

E' indubbio che la legge sull'autonomia abbia rinforzato le possibilità di dialogo tra le scuole e tra enti locali, agenzie del territorio e scuole permettendo di passare da accordi contingenti a vere e proprie procedure formalizzate, che "sanciscono" collaborazioni piene dove vengono valorizzati gli elementi di autonomia reciproca e di responsabilità, fissando impegni e compiti di cui rendere conto.

L'autonomia ha permesso l'instaurarsi di "Patti", di convenzioni, di accordi normativi tessendo procedure organizzative di lavoro che fanno riferimento a progetti, a persone, a luoghi, a risorse, a competenze; ha dato la possibilità di operare in tempi lunghi; ha consentito di poter predisporre strutture permanenti sulle quali investire.

E' questa un'occasione unica per dar corpo al sistema formativo integrato attraverso la costruzione di ambienti integrati per l'apprendimento.

Altra grande opportunità oggi presente ci è data dalle tecnologie e dalle reti telematiche. E' una zona che si sta costruendo ancora senza "modelli" precostituiti, ma che già rappresenta un prezioso patrimonio di riferimento.

Le reti "virtuali" ci avvicinano, permettono dialoghi e confronti, offrono aiuti informativi, documentativi e formativi, favoriscono una progettualità comune ed un continuo monitoraggio, ci aiutano a creare una comunità professionale.

Questo è particolarmente vero per la formazione dei docenti. L'e-learning ci offre la possibilità di erogare contenuti formativi attraverso Internet o reti Internet rappresentando per gli utenti una soluzione di apprendimento flessibile, fortemente personalizzabile e facilmente accessibile.

Negli ultimi anni il Ministero ha proposto ai docenti attività formative che prevedono l'uso massiccio dell'e-learning: dalla formazione degli insegnanti designati quali funzione obiettivo alla formazione on-line nei corsi per docenti neo-immessi in ruolo, dai corsi di formazione TIC (Tecnologie, Informazione, Comunicazione) alle prossime iniziative per l'attuazione della legge 53/2003.

Accanto a ciò stiamo assistendo all'evolversi di svariate "piattaforme" universitarie e locali sempre più interattive.

Un ulteriore campo di attenzione è rappresentato dalle reti (tra scuole, tra enti e scuole) che si sono costituite a diversi livelli territoriali, che spesso "mescolano" aspetti virtuali con collaborazioni in presenza.

## **Perché i centri**

Agli albori dell'autonomia Sergio Neri intitolava un editoriale del '98 "Servizi, non commissioni", dove proponeva più che "nuclei di supporto tecnico-amministrativo" l'utilizzazione di veri e propri centri di risorse al servizio delle scuole.

Centri caratterizzati da spazi e attrezzature per la documentazione, centri con competenze per consulenze "competenti", reti di esperienze riutilizzabili, sedi di incontri... "Più che gruppi, commissioni, nuclei ecc. servono servizi in grado di favorire e sostenere connessioni, progettualità".

Nel luglio del '98 Mario Dutto, allora dirigente generale del Ministero, organizza a Roma il primo seminario "I centri di risorse per insegnanti" : nella sua presentazione ricorda che "nel corso degli ultimi anni, in più occasioni, si è operato per avviare, realizzare o rendere stabili strutture di riferimento per gli insegnanti disseminate sul territorio". Afferma pure la "consapevolezza crescente che per un efficace sistema di sviluppo professionale è indispensabile disseminare sul territorio servizi professionali... Lo sviluppo professionale richiede tempo e raramente avviene nel breve periodo; ha un carattere processuale, non istantaneo; servono luoghi che permangano".

Andrea Canevaro è stato di certo il maggior fautore della realizzazione di centri di documentazione riconoscendo loro funzioni formative, documentative, informative e di raccordi territoriali. E' stato,

di certo, la presenza più assidua e costante nel tempo nell'aiutare, nel dare indirizzi e stimoli, nel costruire la rete dei Centri di documentazione per l'integrazione della Regione E.R.

Canevaro attribuisce ai centri un "ruolo guida" che è soprattutto un "ruolo di servizio; quindi non solo di onori, ma anche di oneri".

Anche Franco Frabboni, nell'introduzione di "Obiettivo centro", riferendo di un monitoraggio compiuto da venti IRRE, in riferimento a bisogni formativi espressi dai docenti, ci dice che gli insegnanti manifestano la loro preferenza "a favore della nascita e della disseminazione di laboratori territoriali (centri-risorsa, teachers centre et al.) per la formazione continua dei docenti e degli operatori dell'educazione permanente. Questa insospettabile esigenza da loro testimoniata – di poter disporre di luoghi (i laboratori territoriali) dove poter essere attivi e partecipativi... va nella direzione delle reti di scuole. A partire dalla progettazione tra più plessi scolastici di Piani interistituzionali di formazione in servizio è possibile perseguire il traguardo di una formazione permanente dei docenti che si qualifica per il fatto di fare coesistere insieme – negli spazi didattici dei laboratori territoriali – l'informazione, la ricerca, la sperimentazione e la documentazione".

Non è un caso che sia Neri, sia Dutto, sia Canevaro, sia Frabboni intervengano sulla necessità di centri di servizi: tutti e quattro hanno vissuto direttamente, in prima persona, la realtà di queste strutture.

### **I centri nella nostra regione**

I centri nella nostra regione nascono e si diffondono verso la fine degli anni Ottanta con diverse terminologie: Centri di Documentazione, Centri risorse, Centri Servizi... e nella maggior parte sono specializzati in un settore tematico (handicap, ambiente, informatica). Agli inizi degli anni Novanta questi si consolidano ed assumono piena visibilità.

Quattro sono gli elementi che li caratterizzano in modo precipuo: la dimensione territoriale, l'erogazione di specifici servizi, il rapporto collaborativo con il mondo della scuola, essere dei luoghi fisici, reali.

La prima fase è indubbiamente quella di trovare una propria identità, di ritagliarsi un ruolo ed una funzione che porta ogni centro a trovare accordi e collaborazioni sul proprio territorio d'influenza. Ogni centro, percorrendo la propria storia ben presto sente di viaggiare insieme ad altri compagni per cui nasce l'esigenza diffusa di sentirsi, confrontarsi, scambiarsi esperienze, lavorare insieme, economizzare i bisogni e le risposte. Nasce, in definitiva, la necessità di far rete: reti locali, reti regionali.

### **Che cos'è un centro**

Prima di parlare di rete ci sembra utile provare ad esemplificare come vive un centro, quali pratiche lo identificano, quali significati lo determinano.

È opportuno utilizzare come riferimento un ipotetico centro che, in un certo qual modo, rappresenti caratteristiche ritrovabili nelle diverse realtà presenti nella nostra regione come sono emerse da "Obiettivo centro".

Il centro si rivolge in modo privilegiato al mondo della scuola al fine di offrire sostegno alla progettualità, incentivare e valorizzare la ricerca e l'innovazione. In questo suo operare particolare attenzione è, ovviamente, riservata alla valorizzazione del protagonismo degli operatori della scuola. Il centro opera innanzitutto per consolidare l'ulteriore qualificazione professionale dei docenti.

È un centro che ha sfondi normativi precisi. In primo luogo la legge dell'autonomia, che prevede l'istituzione di laboratori territoriali, che raccoglie i principi ideali dei CIS. In secondo luogo l'istituzione dei CSC (Centri di servizi e di consulenza per le istituzioni scolastiche autonome) previsti dalla legge regionale 30 giugno 2003, n.12.

È un centro radicato nel proprio territorio (provinciale, sovracomunale) dove svolge una funzione di raccordo e di coordinamento interistituzionale tra i diversi soggetti ed attori del sistema scuola.

È una struttura, quindi, che nasce dal "basso", che vive in un determinato territorio, è in esso

radicata, è, in definitiva, espressione del proprio ambiente. Di questo territorio, perseguendo un ruolo di direzione e di governo, è capace di leggerne le peculiarità, i connotati per potere su questi agire. Le sue azioni possono allora consistere nel:

- costruire un inventario di bisogni, di esigenze delle scuole per poterle “leggere”, interpretare e rielaborare;
- mappare le risorse di soggetti ed agenzie redigendo atti formali per metterle a disposizione;
- mettere in relazione bisogni e risorse in un quadro progettuale, dove il punto nodale è costituito dalla capacità e dalla necessità di relazioni concertate, coordinate, collegate e percorse insieme.

E’ in questo territorio che si esplicitano i processi di concertazione locali.

- Conferenze provinciali per il coordinamento ed il governo integrato dell’istruzione composte da Provincia, Comuni, CSA, Dirigenze Scolastiche.
- Patti per la scuola redatti da Province/Comuni con le reti di scuole afferenti ai territori di riferimento.
- Reti di scuole che si convenzionano per la realizzazione di progetti formativi, documentativi, tematici...
- Accordi con centri di risorse locali che prevedono diverse componenti (scuole, comuni, Ausl, CSA...).
- Convenzioni con Dirigenze Scolastiche e Centri Risorse o Documentazione per progetti formativi...

## **I servizi**

Tra i servizi predisposti ed offerti la formazione, la documentazione e l’informazione sono quelli che più di ogni altro sono percorsi. Accanto a questi la consulenza e la ricerca trovano espressione anche se in modo meno stabile e costante.

### *Formazione*

E’ soprattutto sulla formazione in servizio che il centro interviene predisponendo un ambiente integrato per l’apprendimento professionale: un ambiente reale e virtuale, continuo, pieno di risorse differenziate che può offrire un’ampia gamma di scelte personalizzate. Un ambiente di luoghi (classe, scuola, territorio); di relazioni (orizzontali, con esperti e tutor, con comunità virtuali, di gruppi di ricerca-azione...); di istituzioni (Università, IRRE, Centri risorse, Associazioni professionali, CSA, Centri di ricerche...); di materiali (riviste, convegni, mostre, pubblicazioni...). Una formazione, quindi, caratterizzata da più strumenti paralleli a diverse valenze di possibilità d’uso. Una formazione che mette al centro l’insegnante-professionista (vero attore della formazione) che deve avere la capacità di riorganizzare e migliorare le proprie esperienze di lavoro attraverso un approccio cognitivo riflessivo (essere in ricerca).

Le azioni ed i progetti formativi possono trovare consistenza attraverso:

- monitoraggi, verifiche e riletture delle attività effettuate;
- organizzazione di diverse forme di aggiornamento (corsi brevi, corsi di alta qualificazione, ricerche-azioni, gruppi di lavoro, formazione a distanza, master con Università...);
- favorire la realizzazione di reti di insegnanti (gruppi di autoformazione, comunità di pratiche, reti di referenti delle scuole...);
- attivazione di sportelli di consulenza (supporto elaborativo a scuole per l’organizzazione di attività formative, realizzazione di progetti formativi commissionati da enti esterni, accompagnamento professionale per singoli o gruppi di docenti...)
- realizzazione di materiali formativi (pacchetti formativi, documentazione di esperienze a scopo formativo, cataloghi di strumenti formativi...);
- uso delle tecnologie per la formazione e-learning.

### *Documentazione*

E' di certo la funzione fulcro del centro quando viene intesa nei suoi valori di produrre conoscenze, di ricadute formative, di innestarsi nella ricerca didattica. La documentazione nel centro si presenta come un "laboratorio" di ricerca e supera l'idea di mera raccolta e trattamento di dati informativi di tipo biblioteconomico.

Le azioni che danno corpo a questa nozione di documentazione possono essere:

- messa a disposizione degli utenti di Banche-Dati in Internet di diverse fonti documentarie;
- raccolta, trattamento e diffusione di esperienze educativo-didattiche prodotte dalle scuole;
- sportelli di consulenza a supporto dei docenti che intendono documentare i propri percorsi didattici;
- realizzazione di corsi di formazione sulla documentazione;
- predisposizione di dossier e di raccolte monografiche su specifiche tematiche attinenti ai bisogni informativi e di conoscenza degli utenti;
- segnalazione di testi, articoli esperienze, materiali da offrire agli utenti sul tema della documentazione;
- collegamento con l'archivio GOLD dell'INDIRE;
- valorizzare e sostenere la realizzazione di archivi didattici presso le scuole per favorire la loro memoria ed identità storica, con la prospettiva di creare un "sistema" diffuso di documentazione territoriale, favorendo altresì una loro vocazione tematica specifica;
- utilizzo di procedure documentative unitarie (catalogazione, classificazione), da parte dei diversi utilizzatori, per una "lettura" condivisa;
- accompagnare iniziative formative con l'esposizione di progetti documentati e rendere stabili e periodiche iniziative, tipo mostre, che documentino esperienze educativo-didattiche.

### *Informazione*

Un centro di documentazione e di risorse non può che vivere nell'informazione predisposta in modo costante e "tarata" sui propri destinatari.

E' forse questo un aspetto non completamente praticato ed al quale, a volte, si pone minore attenzione, ma che è di certo una delle maggiori esigenze richieste dalle scuole che spesso non hanno né il tempo, né le possibilità di curare questa funzione.

Non tutto può risolversi attraverso la comunicazione telematica, anche se questa possibilità oggi è strategica e fondamentale.

Ancora una volta l'utilizzo di più e diversi strumenti informativi può rivelarsi vincente.

Lo strumento principale è il sito del centro nel quale dare visibilità alla vita del centro stesso, offrire servizi interattivi, sviluppare comunità virtuali di dialogo e discussione attraverso tutta quella gamma di opportunità che ci è oggi offerta da queste tecnologie (Banche-Dati on-line, Web forum, formazione a distanza, video conferenze...).

Altra modalità informativa può essere la redazione e relativa diffusione di un periodico che non dà notizie solo sulle attività ed azioni del centro, ma che è capace di creare flussi informativi tra il centro e le realtà locali e indirettamente promuove incontri e scambi tra i lettori.

Uno strumento di questo genere è capace di dar voce al vissuto delle scuole per diffondere una cultura delle innovazioni e delle sperimentazioni educativo-didattiche.

Anche un'eventuale collana di pubblicazioni edita dal centro assolve a diverse funzioni: rende palese e pubblico tutto quel materiale "grigio" di esperienze che le scuole producono e che senza questa possibilità rimarrebbe sconosciuto; può documentare i risultati di percorsi formativi organizzati dal centro o dalle associazioni professionali affinché i risultati ottenuti possano servire a tutti quanti; può riportare gli esiti di ricerche e sperimentazioni effettuate dal centro in collaborazione con scuole ed agenzie del territorio.

### *Gli ambiti di sapere*

Un centro risorse e documentazione, come emerge dalla nostra realtà regionale, agisce fondamentalmente in riferimento alle tematiche affrontate con due modalità: centri specializzati su un settore (Disabilità, Intercultura, Ambiente...), centri polivalenti e politematici che al loro interno intervengono su svariati ambiti di saperi.

Occorre probabilmente provare a valutare queste due diverse realtà alla luce sia della dimensione territoriale, sia della possibilità di creare rete.

Un centro tematico è fortemente specializzato, risponde su quel settore a 360 gradi ai propri utenti territoriali, opera collaborativamente con le diverse agenzie ed enti che intervengono su questo ambito. Ad esempio un centro documentazione handicap presidia integrazioni scolastiche, sociali, sanitari, lavorative; fornisce documentazione, formazione, informazione, consulenza; coopera con il CSA, le scuole, l'Ausl, le Associazioni dei genitori, i servizi sociali... E' capace, quindi, di creare una rete locale. Ma può essere anche inserito in una rete regionale, vedi l'esperienza dei CDI della nostra regione.

Un centro polivalente raggruppa al suo interno tutta una serie di contenuti: dai curricoli nazionali a quelli locali, dall'ambiente all'intercultura, dalle disabilità alla multimedialità...Costruisce una interazione interna ed è capace di porla, in modo integrato, al mondo della scuola. E' capace di realizzare un ambiente integrato della professionalità docente attraverso la messa in rete delle diverse funzioni (formativa, documentativa...) e soprattutto lavorando per progetti. Non è specializzato, ma può specializzarsi nei diversi settori attraverso collaborazioni esterne.

Può porsi alla collaborazione più ampia (regionale) presidiando unitariamente le diverse tematiche. E' una struttura che opera essenzialmente nel "lavorare per progetti", intesa come una risorsa organizzativa capace di esplicitare le proprie linee ed indirizzi in modo chiaro e verificabile. Lavorare per progetti implica il tener conto di diverse forze: gli operatori della struttura, la collaborazione con altre istituzioni, il ricorso ad esperti. Tutto ciò porta ad un intrecciarsi di risorse, competenze, luoghi e persone che costringono a riadeguamenti costanti, a rivedere la propria prospettiva soggettiva, a ristrutturare la rete relazionale-istituzionale.

Queste due modalità di costituirsi dei centri (tematici e polivalenti) si sono imposte e diffuse in modo autonomo, indipendente in relazione alle possibilità ed alle scelte locali; occorre ora provarle a ripensare per condurle verso un sistema di modello organico, strutturale, regionale. L'ipotesi può essere quella di figurarsi centri di servizi territoriali a carattere prevalentemente polivalenti con eventuali specializzazioni che siano complementari tra i centri stessi senza sovrapposizioni ed offrano, quindi, la possibilità di concentrarsi su una tematica (sapendo che le altre sono presidiate dalle altre realtà) e quindi essere "liberati" dal doversi occupare di tutto.

In regione abbiamo un esperimento di ciò: la rete dei CDI (centri di documentazione per l'integrazione).

### **La rete dei CDI**

Esperienza comune nella vita delle persone in situazione di Handicap e dei loro familiari è la difficoltà ad organizzare, in un quadro contestuale ed unitario, la molteplicità di informazioni e degli interventi educativi, sociali, sanitari e riabilitativi.

Le informazioni possono essere scarse o eccessivamente numerose, fornite a volte fuori dal contesto da cui provengono per cui può essere difficile selezionarle criticamente e quindi utilizzarle in modo efficace per rispondere ai propri bisogni. Può accadere inoltre che le risorse delle varie istituzioni siano scarsamente coordinate con conseguenti sovrapposizioni, sprechi, scarsa attenzione alle individualità delle persone disabili riducendo l'efficacia stessa degli interventi.

E' anche per rispondere a questi aspetti che sono nati nella nostra regione i Centri di

Documentazione per l'Integrazione che la Regione si è impegnata a promuovere e a coordinare in una rete organica e strutturata.

La prospettiva è quella di collegare e favorire lo sviluppo di punti di riferimento, dislocati sul territorio, che possano essere luoghi di incontro e programmazione tra operatori dei diversi settori valorizzando il concorso di più istituzioni.

Una fotografia che permetta di rendere visibili i centri, ripercorrendone la storia fino ad oggi, può mettere a fuoco alcuni particolari, che, a seconda delle diverse realtà, sono in primo piano o nello sfondo.

I Centri:

- sono strutture che operano con finalità informative, formative, di ricerca e di documentazione sulle esperienze di integrazione di persone disabili nella scuola, nell'extrascuola, nella formazione professionale, nel lavoro e nella società;
- sono luoghi di incontro tra persone con bisogni, competenze e professionalità diverse. Luoghi dove si accolgono tutti i "saperi" (delle persone handicappate, delle famiglie, degli educatori, degli operatori, degli amministratori...) per valorizzarli e favorire gli scambi, i confronti, la rielaborazione e la collaborazione;
- offrono un servizio di collegamento tra persone e realtà coinvolte sul tema dell'integrazione per la conoscenza delle risorse presenti sul territorio, per elaborare percorsi innovativi, per promuovere ricerche, per sviluppare progetti partendo dalla documentazione e dall'organizzazione delle informazioni;
- sono punti di riferimento per una pratica di formazione permanente realizzata in collaborazione con tutti i soggetti che intervengono in questo settore;
- sono centri di intelligenza elaborativa promuovendo conoscenze in movimento che portano a generare, a dare vita a cambiamenti, a modificazioni nel patrimonio conoscitivo degli utenti;
- hanno una configurazione istituzionale sia pubblica, sia privata e spesso sono retti da convenzioni interistituzionali ribadendone, in ogni caso, un ruolo "pubblico" attento ai diversi processi di integrazione scolastica, lavorativa, sociale, sanitaria.

### **Il contributo di A. Canevaro**

Un ulteriore elemento, che ha favorito lo sviluppo della rete dei CDI, è legato alle riflessioni emerse all'interno del Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna ed in particolare del prof. Andrea Canevaro. Queste riflessioni coniugano gli aspetti organizzativi della rete con l'approfondimento del significato e del senso che si ha nell'operare nel settore delle disabilità e sono servite come linee-guida nel percorso di rete.

Le esigenze di fondo che sottendono alla prospettiva di una rete di collegamento e coordinamento fra i centri di documentazione, risultano strettamente connesse a quattro indicatori di rischio particolarmente presenti nel settore dell'handicap e del disagio ma facilmente estensibile ad altri.

“Quando si è presi da un rapporto diretto con le vicende di una bambina o di un bambino handicappato, o di una persona adulta handicappata, sembra davvero molto difficile fare quella piccola/grande operazione mentale che consiste nel vedere e vedersi in un campo più ampio. Con altri termini si potrebbe parlare di storicizzare le vicende dei singoli, di collocarle in rapporto al passato ed ad un contesto più ampio, molto probabilmente costituito da tanti contesti, ognuno dei quali sembra avere la pretesa o l'illusione di essere il solo che conti e che valga davvero”.

Vi è quindi l'esigenza primaria di contestualizzare i bisogni e le risposte ma anche di aumentare il livello di consapevolezza rispetto all'interdipendenza e non autosufficienza delle risorse.

Questa esigenza segnala ed esprime alcuni rischi particolari, che possiamo così sintetizzare:

#### *1. Perdita di memoria (storia individuale e storia sociale)*

La memoria rischia di essere legata al consumo delle esperienze, dei prodotti, delle novità culturali e di metodo. È spesso una memoria consumata in fretta senza dare/darsi tempo per sostanziare le

procedure, i progetti, i servizi che attiva freneticamente la ricerca di novità senza prima compiere i passi necessari ad un monitoraggio e alla fase di valutazione.

### *2. Competitività e gerarchizzazione dei metodi di intervento*

L'urgenza di trovare strumenti di intervento, unita ad una continua enfaticizzazione del successo, hanno creato la competizione fra metodi, con l'intento esplicito di avere indicazioni di merito assoluto circa "il" migliore e "il" peggiore dei metodi.

La volontà è, invece, quella di tendere alla ricerca di un dialogo fra una pluralità di interventi possibili ed ad un adattamento di questi alla realtà specifica di una bambina o di un bambino, o di un adulto.

### *3. Risposta per categorie*

È un rischio evidente quando le azioni messe in campo rispondono alla logica del bisogno etichettabile per categorie, es. "il tossicodipendente, l'immigrato, l'handicappato". L'identità finisce per costruirsi rispetto al collocarsi dentro una categoria tipologica.

La necessità è di offrire risposte calibrate sul ciclo di vita della persona e sulla qualità della vita sociale, in cui anche la categoria concettuale diventi strumento per la comprensione e non procedimento classificatorio.

### *4. Privilegio accordato all'intervento riabilitativo/terapeutico rispetto all'intervento socio-educativo*

L'analisi del bisogno reale vorrebbe che le risposte si intrecciassero in un sistema complesso equilibrato.

## **Le fasi di sviluppo della rete**

Possiamo a questo punto, rileggere la storia della rete dei CDI, nelle sue diverse fasi, alla luce di queste considerazioni per coglierne l'evoluzione e i cambiamenti sia in termini organizzativi, sia in progettualità.

La *prima fase* è caratterizzata dall'esigenza di conoscenza reciproca, di scambi informativi e di individuazione di bisogni e di aiuti.

Il modello di rete è informale: predominano gli incontri diretti. La presenza istituzionale è quella dell'IRPA. (Istituto regionale per l'Apprendimento)

È una fase di discussione a tutto campo sul senso di un collegamento possibile fra Centri che si riconoscevano origini, storie, peculiarità spesso molto dissimili. Vengono evidenziati i problemi che vivono i centri, si individuano bisogni comuni si ricercano soluzioni "in rete".

La rete viene infatti pensata, ed in parte anche agita, dai Centri come "un valore aggiunto rispetto a quello che fanno i singoli settori, superando la parzialità di ogni struttura".

"La costituzione della rete sancisce, per alcuni aspetti, una situazione che di fatto c'è già", cioè la volontà e disponibilità delle singole strutture a trovare terreni di lavoro comuni.

La rete viene disegnata come una sorta di laboratorio culturale sulle tematiche dell'handicap e del disagio: "Occorre cogliere e rilanciare attraverso i canali della documentazione, formazione ed informazione".

In effetti è di questo primo periodo:

- la definizione dei settori di intervento: documentazione, formazione, informazione. Seppure ogni centro era ed è caratterizzato da un intervento maggiormente attivo in un settore piuttosto che in altri è stata individuata come centrale per l'instaurarsi di una logica di rete la presenza e la complementarietà di tutti e tre i settori, intesi più che come aree definite come funzioni proprie e peculiari di un Centro di Documentazione.
- l'identificazione delle aree tematiche per la catalogazione e gestione delle informazioni in senso lato.



In particolare questa azione ha avuto il significato di facilitare una chiarificazione e condivisione dell'impostazione teorica-metodologica.

È sempre di questa prima fase una puntualizzazione dei compiti relativi al coordinamento:

- garantire la possibilità di incontro
- far circolare le informazioni
- “dare in giro delle idee”
- collegare al livello nazionale
- garantire un apporto scientifico
- garantire la coerenza metodologica delle proposte e delle offerte della rete.

La *seconda fase* è definita dalla formalizzazione della rete, dalla sua messa a regime e dalla realizzazione di prodotti in rete. Il modello è quello “centralizzato” (il coordinamento viene assunto dalla Regione, Assessorato alla formazione professionale, lavoro, scuola e immigrazione) per poi dare vita ad un “coordinamento diffuso” curato da quattro centri-pilota in relazione alle aree di interesse della rete. La formalizzazione del progetto si è concretizzata nella stesura di un “ Accordo programmatico tra Regione C.D.I per la costituzione di una rete di coordinamento tra i centri” (Dicembre 1992). In questo documento la regione Emilia Romagna e i C.D.I. si impegnavano nello specifico alla realizzazione della rete definendone gli aspetti principali: gestione in rete delle risorse, in un rapporto di scambio e complementarietà, messa a punto di criteri metodologici e linguaggi comuni, realizzazione di progetti di formazione degli operatori dei centri stessi. Ma soprattutto i Centri si impegnavano a sottoscrivere un protocollo operativo con la Regione finalizzato alla definizione di un programma di lavoro dettagliato per il raggiungimento degli obiettivi succitati. La Regione ha inteso poi assicurare un livello di coordinamento e di supporto tecnico tramite l'affidamento di funzioni specifiche a quattro centri della rete, individuati sulla base dell'esperienza maturata e della qualificazione nel lavoro svolto. E' in questa fase che vengono sviluppate diverse attività e azioni di rete, tra queste le più rilevanti sono:

- questionari inchiesta per inventariare i bisogni dei centri
- realizzazione, sulla base del questionario, di un catalogo informativo sulle caratteristiche dei diversi centri
- organizzazione di momenti di formazione comune per gli operatori dei centri sugli aspetti della documentazione, informazione e formazione
- elaborazione e relativo uso di procedure comuni nell'organizzazione della documentazione (scheda di catalogazione, sistema di classificazione unitario)
- redazione di un catalogo informativo sugli archivi di documentazione presenti nei rispettivi centri
- costruzione di una banca dati per il monitoraggio, a livello regionale, delle attività formative organizzate annualmente da parte dei diversi centri.

La *terza fase* riguarda il presente, è quella della “ maturità e stabilizzazione” della rete che consente di potere riflettere e verificarne lo “stato di salute”. L'attuale consolidamento della rete è reso possibile da un quadro politico e istituzionale che permette ai centri di fare riferimento ad alcuni elementi:

- Il quadro normativo. La rete dei C.D.I. ha come riferimento normativo la Legge Regionale n. 29 del '97, nel cui articolo 11 si afferma che “ la Giunta Regionale si avvale in via prioritaria dell'apporto e della collaborazione della Rete dei Centri di Documentazione Handicap per la sensibilizzazione culturale, la documentazione e la consulenza nell'area della disabilità”.
- Un quadro organizzativo. La rete ha come riferimenti istituzionale l'Assessorato alle politiche sociali, immigrazione, progetto giovani e cooperazione internazionale. Per garantire la qualità delle azioni della rete è stato istituito un comitato tecnico scientifico composto da docenti universitari esperti nel settore. La struttura di base della rete è costituita da un centro capofila per ogni provincia con compiti di promozione e coordinamento della rete dei comuni della propria provincia e dei progetti ad essi assegnati da parte della regione Emilia Romagna.

- Un quadro progettuale. Lo spettro dei progetti si allarga e si perfeziona dando vita ad un disegno che comprende alcune direzioni di lavoro: la costruzione di banche dati, l'adozione di un deficit, la ricerca sulla qualità dell'integrazione scolastica, la costruzione di un thesaurus sull'handicap, il sito della Rete dei CDI. Si tratta di progetti in parte già conclusi ed in parte ancora in atto di cui diamo una breve descrizione. L'idea che sostiene il progetto di costruzione di banche dati è quella di costruire dei repertori informativi a base territoriale che permettano, a seconda delle diverse esigenze degli utenti, ricerche mirate e specifiche, l'obiettivo è quello di raggiungere in tutti i centri un assetto organizzativo che consenta la messa in rete delle informazioni raccolte. L'adozione di un deficit risponde alla necessità che ogni C.D.I. possa concentrare le proprie forze ed investimenti verso la specializzazione di conoscenze ed informazioni relative ad uno specifico deficit. L'impegno è verso la costruzione di una documentazione a 360 gradi sul tema che si sta concretizzando nella costruzione di siti Web nei quali raccogliere e organizzare le informazioni. Accanto al sito possono essere costruite iniziative di carattere formativo e culturale quali corsi, convegni ecc.. Con la realizzazione del thesaurus di descrittori sull'handicap i centri possono contare su un vocabolario controllato, di circa 3000 termini (scaturiti in gran parte dalla terminologia usata nei centri) che consente l'utilizzo di un linguaggio comune nelle fasi di catalogazione e di ricerca dei documenti. La ricerca sulla Qualità dell'integrazione scolastica in Emilia Romagna ha rappresentato per i Centri di Documentazione per l'Integrazione una ulteriore occasione per rafforzare uno stile di lavoro comune. Ciò ha consentito di enfatizzare una modalità di operare che ha tenuto conto di diverse forze: gli operatori dei centri, la collaborazione con altre istituzioni, il ricorso ad esperti. Una ricerca può essere vista come organizzatore di forze diverse, come motivatore di queste forze, come potenzialità per farle operare insieme. La dimensione di maggiore ricchezza di un progetto di ricerca è anche e soprattutto data dal suo aggancio costante con il territorio di riferimento, essendo questo il luogo di analisi e di realizzazione di possibili cambiamenti. I centri per la loro natura devono potere accompagnare e favorire i cambiamenti attraverso l'ascolto, la valorizzazione e la riproposizione delle esperienze e ciò è reso possibile oltre che dal lavoro di documentazione dalla partecipazione a progetti di ricerca.

## **Conclusioni**

Credo sia apparso evidente che la storia della rete è un percorso che si è svolto in modo non lineare: è stato un procedere complesso ed altalenante segnato da fasi di maggiore o minore intensità di lavoro. Che cosa ha permesso e permette la "permanenza" della rete pur in questa discontinuità? Di certo la volontà politica della Regione ed il relativo impegno economico: è questa una scelta di investimento stabile in politiche di servizi. Promuovere e sostenere servizi durevoli e permanenti nel tempo offre la possibilità di creare una cultura ed una progettualità reali che si alimentano nel dare senso e significato alle operazioni che quotidianamente si praticano. Si crea una conoscenza stabile che nasce nel con-correre dei diversi soggetti implicati negli scambi e nelle relazioni di lavoro.

Altro aspetto di fondamentale importanza è sicuramente la piena ed incondizionata adesione degli operatori dei centri al progetto di rete: si è sviluppata un'attenzione parallela tra i servizi che i centri rivolgono al proprio territorio d'influenza ed i servizi che vengono prodotti in rete. E' questa un'attenzione che valorizza il ruolo "tecnico" dei centri e le capacità professionali degli operatori che sono riusciti a condurre a compimento i diversi progetti "tecnici" della rete.

Ulteriore garanzia, già ricordata precedentemente, è l'aiuto dei referenti scientifici del Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna. Oltre a questi i centri hanno attivato collaborazioni e consulenze con altre università e studiosi per la realizzazione dei diversi progetti della rete. E' questa un'ulteriore tutela che permette ai centri di essere collegati con i luoghi della ricerca scientifica e con le situazioni territoriali (scuole, laboratori, associazioni...) dove vivono le persone disabili.

Accanto a questi tre principali aspetti che danno “sicurezza” alla vita della rete possiamo porre alcuni elementi di organizzazione strutturale volti al miglior funzionamento della rete stessa, in particolare rispetto:

- alla definizione di standard di qualità applicabili ai diversi servizi offerti dalla rete dei CDI;
- all'individuazione di modalità informative per la pubblicizzazione degli studi e delle ricerche;
- ad una maggiore continuità sui progetti avviati e sui prodotti realizzati;
- ad un rafforzamento della visibilità della rete regionale;
- ad un intervento più equilibrato dei centri nei confronti delle diverse integrazioni (scolastica, sociale, lavorativa...);
- ad un migliore collegamento, confronto e scambio con le altre reti nazionali;
- all'essere dei "luoghi" di risorse informative, documentative e formative che possano promuovere la più ampia partecipazione di tutti i soggetti , gli enti e le associazioni.